



PUÒ L'OCCHIO DIRE ALLA MANO:

"NON HO BISOGNO DI TE"?

(cfr. 1^a Cor 12,21)

**CAMMINO SINODALE
DELLA CHIESA IN VICENZA**

Vicenza, 3 maggio 2022

**Carissimi Fratelli e Sorelle
della Diocesi di Vicenza,**

Sono lieto di presentarvi la relazione che abbiamo inviato alla Segreteria Generale del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia, quale frutto di questi mesi di scambi fraterni e incontri nelle nostre comunità, dall'ottobre 2021 a marzo 2022.

Sono rimasto felicemente sorpreso dal modo in cui il compito è stato accolto e realizzato: ho riscontrato grande serietà, zelo, dedizione e passione. Molti sono stati le comunità, i gruppi e le persone che hanno partecipato al processo con entusiasmo e amore per la chiesa e per la sua missione. La prima impressione che siano state coinvolte persone di età avanzata, negli incontri parrocchiali, è stata sconfessata quando si è usciti dai sacri recinti: giovani e ragazzi hanno offerto il loro contributo con gioia e passione, felici di essere stati coinvolti nei "temi da grandi".

Sono pervenuti 109 contributi, da 63 enti: parrocchie e unità pastorali (48), vicariati (2) e altri gruppi diocesani (13). Il numero può sembrare contenuto, in realtà esso è frutto di molti più incontri e di interventi comunitari e individuali. Fondamentale per una prima selezione è stato il lavoro dei referenti parrocchiali e unitari che hanno operato una sintesi a livello locale. Pertanto, i contributi a noi pervenuti sono già un'applicazione del metodo sinodale da molti vissuto e apprezzato. Possiamo affermare che il lavoro più interessante è già stato compiuto: molti hanno apprezzato il fatto di incontrarsi e di mettersi in reciproco ascolto e si augurano che esso possa sempre più diventare il metodo nella chiesa.

Molti interventi riflettono esperienze degli ultimi decenni, anche se a volte sono state idealizzate, rischiando l'immobilismo e un'unica modalità di pensiero e azione. Poiché siamo ancora nella prima fase del processo di discernimento, ci si è a volte dilettrati a formulare numerosi propositi e progetti ambiziosi, che tuttavia rivelano la nostra fatica a scegliere e a determinare le opportune priorità.

A volte, ci si è soffermati su un solo nucleo, altre volte su più nuclei, con un contributo più articolato. In altre occasioni, si sono formulate nuove domande e nuovi metodi, nella speranza di offrire un linguaggio e una comprensione più accessibili.

Molte osservazioni e molti suggerimenti sono più protesi al passato che al futuro, per il fatto di aver vissuto un periodo di straordinarie grazie e speranze, nel dopo Concilio: non è facile accettare l'attuale situazione della chiesa, piccola e spesso isolata minoranza, dopo averne conosciuto i fasti del tempo passato. Molti genitori hanno manifestato la gratitudine per la formazione ricevuta nella loro gioventù e lamentano il fatto che essa non sia altrettanto disponibile per i loro figli. Così, alcuni manifestano il desiderio di ritornare a metodi e formule che hanno funzionato in passato: modalità certamente valide in quel contesto ma non più attuabili, non solo per il ridotto numero delle forze presbiterali, religiose e laicali, ma pure per le mutate condizioni di vita sociale e culturale del popolo di Dio.

Vari sono i motivi di gioia e di gratitudine: in primo luogo, per aver avuto la possibilità di metterci in ascolto dei giovani, dei gruppi sposi, delle famiglie alle prese con varie forme di disabilità e di altre situazioni di difficoltà e disorientamento che generalmente non hanno voce né spazio nelle nostre comunità. In secondo luogo, per la coscienza di vivere un momento di straordinaria importanza per la chiesa e per la società, felici di avere una guida evangelicamente illuminata nella persona di papa Francesco.

Vi presento succintamente alcuni punti su cui il gruppo di lavoro diocesano ha raggiunto un consenso sui contenuti da voi presentati. Inevitabilmente la sintesi non esprime tutta la ricchezza di osservazioni emersa. Tuttavia, ritengo che questi punti possono diventare messaggi significativi e indicativi per la nostra comunità diocesana, chiamata a dare continuità al metodo sinodale sperimentato in questa prima tappa.

DOMANDA FONDAMENTALE

Molte comunità e gruppi si sono soffermati sulla “domanda fondamentale”, offrendo così una visione d’insieme.

La sfida del “camminare insieme” si pone in un contesto molto delicato e difficile. Uno sguardo ad ampio raggio riscontra una **società caratterizzata dalla paura e dalla diffidenza** che, associate ad un crescente individualismo, alimentano un disinteresse verso il prossimo e il bene comune. Cresce l’indifferenza religiosa e la secolarizzazione colloca la fede ai margini dell’esistenza umana, come esperienza privata, individuale, autoreferenziale e con una certa nostalgia che guarda al passato. Questa rende più difficile pensare al futuro con creatività e genera una forte tensione tra chi vorrebbe tornare ai metodi antichi e chi cerca la novità a tutti i costi.

Le **comunità parrocchiali**, che hanno subito un brusco arresto di relazioni, incontri e attività a causa della pandemia, appaiono, non poche volte, stanche e poco vivaci, con una accentuazione di difficoltà già presenti nei decenni precedenti e un vistoso calo di presenze alle attività comunitarie. L’abbandono dei giovani e di giovani adulti sembra essere generalizzato. Le comunità, nel tentativo di rincorrere le emergenze come successo per la pandemia, corrono il serio rischio di «chiudersi a riccio». È emerso in più occasioni il desiderio di conoscersi e collaborare maggiormente tra i vari gruppi, anche uscendo dai recinti delle singole comunità, per condividere la fede comune e diventare “discepoli missionari” sentendoci chiesa in uscita. Le comunità parrocchiali sembrano aver perso, nel corso degli anni, la dimensione di appartenenza alla chiesa Diocesana e Universale, sia nelle proposte che nelle iniziative.

La creazione delle Unità Pastorali (UP) ha reso più difficile mettere al centro le relazioni tra le persone e tra queste e i rispettivi pastori. Tuttavia, proprio nell’ambito sinodale, le UP sono viste come l’esperienza più significativa del cammino, come il laboratorio più concreto di sinodalità, pur con alcune difficoltà.

La riduzione numerica dei **preti** ha suscitato un maggiore impegno dei **laici** soprattutto come supporto nell’organizzazione delle attività parrocchiali e ha introdotto un elemento di maggiore responsabilità. Appare centrale il ripensare le relazioni all’interno della comunità in termini di reale corresponsabilità.

I pastori sembrano intimoriti dalle sfide sociali ed ecclesiali che hanno provocato alcune fragilità soprattutto sul piano relazionale. Emerge il desiderio di una nuova figura del prete, che riveli l’unione a Cristo, la cura della vita spirituale, la preghiera, lo studio e soprattutto una capacità e competenza relazionale. Alcuni rilevano la fatica del rapporto tra presbiteri e gli altri membri della comunità. **Le religiose e le donne** spesso si percepiscono come mera “forza lavoro” e non vedono riconosciuto il loro apporto né a livello di ministeri né a livello decisionale. Non manca inoltre chi sogna un parroco all’antica.

Sembra prevalere una carenza di comunicazione / relazione, dovuta anche ad una riduzione del tempo dedicato ai contatti pluripersonali. Nello stesso tempo, la chiesa viene considerata come luogo di crescita e come **spazio di incontro**. Essa viene chiamata ad essere segno di vicinanza, annunciando Gesù e «sporcandosi le mani».

La chiesa, molto spesso, è vista come una istituzione a volte arretrata, incoerente, poco attrattiva e accogliente, poco aperta ai temi attuali e dalla «scorza dura e resistente». Ci si chiede pure come si possa praticare la sinodalità nella chiesa, rimanendo fortemente bloccati da un Codice di Diritto Canonico, che ai più risulta rigido e individualista. Senza una riforma “comunione” del Diritto, si dubita che possa avvenire una reale conversione sinodale e missionaria delle comunità cristiane.

Si ravvisa un forte **distacco dalla vita reale** che andrebbe colmato con una particolare conoscenza e presenza nel territorio, con una fattiva collaborazione con le istituzioni pubbliche, con le diverse agenzie educative e i gruppi

già attivi. Si tratta di quel “contaminarsi” che scopre e risveglia sinergie nuove. Una ridotta attenzione ai temi sociali, la prossimità e l’amicizia con chi sta ai margini non può prescindere da un’autentica e una solida passione per l’umano che incrocia la Parola. Nello stile del discernimento, dobbiamo imparare a confrontare la vita con il Vangelo per poter essere voce dialogante nella società civile e nella collaborazione con le **istituzioni civili** per rispondere ai bisogni delle persone, come si è visto nel periodo della pandemia.

Il rapporto con **i giovani** sembra particolarmente problematico. La difficoltà di trasmettere la fede alle giovani generazioni, sentita come dovere più dai nonni che dai genitori, si accompagna a percorsi di catechesi poco efficaci e che non coinvolgono le famiglie. I giovani abbandonano l’iniziazione cristiana dopo alcuni anni di formazione.

Questo richiede un impegno maggiore nell’ascolto, nell’accoglienza e nel sostegno delle iniziative dei giovani favorendo la loro libera espressione e rinnovando attività a loro più affini (es. campi estivi, pellegrinaggi, passeggiate dialoganti, “cineforum”, teatro, incontri su “temi forti” ecc.), aggiornando il nostro linguaggio e le nostre celebrazioni.

In riferimento a questa situazione, si comprende l’importanza di una **formazione** congiunta e continuativa a tutti i livelli.

Infine, la **dimensione liturgica** sembra rappresentare un ulteriore elemento di criticità. Assemblee poco partecipate, noiose, incapaci di lasciare qualcosa da vivere nel corso dei giorni sono le contestazioni maggiori. Si è a volte perso il senso del ritrovarsi come comunità attorno all’Eucarestia; tuttavia, emerge un rifiorire di interesse verso la Parola di Dio e il desiderio di un accompagnamento spirituale anche nei gruppi non propriamente “parrocchiali”. Si nota una sincera ricerca di tempi dedicati alla preghiera anche nei giovani, come nel caso dell’Adorazione Eucaristica, vissuta in varie forme, compresa quella itinerante, di parrocchia in parrocchia.

NUCLEO 1 - COMPAGNI DI VIAGGIO

È stato sottolineato che pochi si sono spinti ad attivare incontri significativi di gruppi sinodali con realtà che vivono oltre la propria parrocchia o unità pastorale.

È parso a molti che il cammino all'interno delle unità pastorali rappresenti l'esperienza più significativa di sinodalità, "luogo di ritrovo e di unità" per pensare e immaginare la chiesa come si vorrebbe fosse e come dovrebbe diventare: una necessità e un desiderio oramai improrogabili. Vi sono segnali positivi di comunità e battezzati che vedono possibilità straordinarie e originali di crescita e scorgono, nella situazione di minoranza, un segno nuovo.

Nel nostro pensare e agire tendiamo a vedere come nostri compagni di viaggio solo coloro che appartengono alla comunità cristiana, al suo perimetro ecclesiale, all'interno di un cerchio ristretto composto spesso da chi è più praticante e segue le indicazioni del Magistero. Altri gruppi o persone non vengono presi in considerazione perché magari non condividono il "credo tradizionale" o perché ritenuti "lontani" dalla chiesa per convinzioni, scelte e situazioni di vita personali (persone conviventi, separate, divorziate, omosessuali) o per la ridotta frequentazione alle liturgie comunitarie. Un atteggiamento a volte autoreferenziale genera uno sguardo non inclusivo e individualista, anche nei rapporti tra gruppi e associazioni.

Emerge la visione di una chiesa chiusa in sé stessa, "dalla scorza dura", lontana dai problemi della gente, divisa tra liturgia e vita, tra mondo gerarchico, lontano e difficilmente testimone della vitalità e della gioia della Parola del Signore nel mondo concreto e quotidiano, dove il laico tocca con mano la fatica di essere coerente nel suo cammino di vita.

A volte si vivono con difficoltà le Unità Pastorali e il senso di corresponsabilità fra laici; ci sono resistenze ai cambiamenti e ai confronti con le altre parrocchie. I parroci, ridotti come numero e travolti da incombenze varie, anche burocratiche, sono meno disponibili all'ascolto e all'accoglienza, sia dei vicini come dei lontani.

Si assiste anche alla diminuzione nelle comunità della presenza dei giovani, i quali percepiscono una chiesa non aperta all'accoglienza, rigida e che a volte crea muri, poco incline al dialogo, contrariamente alla figura di Papa Francesco la cui azione viene vista come aperta e innovativa.

Diverse persone sono convinte che nella chiesa c'è posto per tutti ed è il luogo dove prendersi cura gli uni degli altri attraverso semplici servizi che portano alla nascita e allo sviluppo di relazioni. I numeri ridotti e il venir meno di un'appartenenza sociologica e di massa alla chiesa, ci consentono l'opportunità imperdibile di diventare "comunità segno" che punta all'essenziale attraverso l'ascolto della Parola di Dio e la testimonianza della carità.

Si può essere compagni di viaggio anche di persone di una diversa visione di fede, non cattoliche o non credenti, ma accomunate da attenzioni rivolte a chi è in una situazione di bisogno materiale o spirituale.

Si sottolinea l'importanza oramai improrogabile di laici preparati e formati per avviare e accompagnare diversi cammini attraverso azioni di coordinamento della pastorale: nella comunità cristiana «non è importante il molto fatto da pochi, ma il poco fatto da molti».

Si ravvisa la necessità di momenti forti ed esperienziali per i giovani, e non solo, segnalando l'importanza di figure coerenti che si mettano "in prima linea".

Occorre promuovere nuovi gesti attraverso cui dimostrare che è possibile stare insieme e organizzare attività per tutti e non solo per pochi.

NUCLEO 2 - ASCOLTARE

Molte persone presentano un grande **bisogno e desiderio** di essere ascoltate in situazioni di disagio, malattia, marginalità e solitudine. Molti lamentano di non trovare persone e luoghi di ascolto e hanno la sensazione di essere giudicati e allontanati. La pandemia con le sue regole di distanziamento, ha favorito largamente l'isolamento.

La nostra chiesa è in **debito di ascolto**, anche per quanto riguarda il sacramento della riconciliazione, perché siamo caduti in uno stile di vita frenetico. Mancando l'ascolto, possono venir meno le relazioni comunitarie: l'ascolto è un atto d'amore che può diventare un atto di guarigione. A molti la chiesa sembra attiva nel proclamare l'importanza dell'ascolto ma non altrettanto nel realizzarlo: che cosa crea in noi disagio, imbarazzo, resistenza e ci fa allontanare? Ancor oggi diverse realtà soffrono esclusione e stereotipi che feriscono.

Una proposta significativa ed incisiva sono i **centri di ascolto**: si occupano non solo delle necessità materiali, ma anche di venire incontro a chi si è allontanato e si sente emarginato. Dobbiamo riconoscere che si è creata una distanza sempre maggiore ed è diminuita l'empatia tra le persone della comunità, come pure la voglia di incontrarsi e di stare insieme. Riprendere a incontrarci, a camminare insieme dopo la dura esperienza del Covid è molto difficile, in particolare per adolescenti, giovani e anziani che sembrano aver sofferto di più degli altri.

Appare urgente sollevare da un crescente carico di lavoro gli stessi pastori, perché siano più disponibili all'ascolto e meno occupati nell'amministrazione di strutture e beni.

Occorre uscire dai nostri ambienti e frequentare altri luoghi di aggregazione nel contesto sociale, con un reale cammino di conversione in noi.

A volte non ci si sa ascoltare neanche all'interno della comunità cristiana: in alcune situazioni non si riesce a trovare un accordo, specialmente sui temi sociali. Tutto ciò presuppone una maggiore docilità allo Spirito, mente e cuore aperti, fiducia e interesse.

NUCLEO 3 - PRENDERE LA PAROLA

Emerge la mancanza di una comunicazione reale tra i soggetti coinvolti all'interno delle varie comunità, dove spesso ha la parola solo il "**gruppo dei frequentanti**". A questo va ad aggiungersi oggi la problematicità di raggiungere e comunicare con chi è lontano dalle nostre realtà. Si evidenzia in generale e nei diversi contesti una certa difficoltà nel prendere la parola, anche legata talvolta ad una percezione di mancata "libertà": «mancando l'ascolto diviene difficile anche prendere la parola!». Ci sono comunque parrocchie in cui la comunicazione risulta migliorata perché fatta in piccoli gruppi dove è possibile a tutti di esprimersi. Adottare vari stili nella comunicazione aiuta a creare le condizioni utili per poter prendere la parola.

In particolare, il grande problema, accentuatosi con il periodo pandemico, è l'**allontanamento dei giovani**, i quali non si sentono più coinvolti all'interno delle esperienze della comunità. La pandemia ha causato infatti una distanza fisica, impoverendo le relazioni e, a volte, indebolendo lo stesso rapporto con Dio. Inoltre i giovani sembrano delusi dall'organizzazione gerarchica della chiesa e dalla sua modalità di comunicazione "vecchia"; modalità questa che genera incomprensioni e un mancato avvicinamento alla fede da parte delle persone. Sembra mancare una corretta educazione e formazione sui "media", che oggi assume una grande rilevanza.

Si sottolinea la necessità di condividere i vari progetti, creando soprattutto momenti di incontro tra le diverse realtà, come ad esempio pranzi comunitari, che potrebbero intercettare anche le persone lontane o «diverse per religione e usanze». La chiesa viene chiamata a star «dentro questo momento storico con amore»: è fondamentale ritrovarsi in comunità tramite relazioni umane "vere" e non virtuali o a distanza.

In diversi interventi emerge il desiderio che i laici vengano più coinvolti all'interno della vita comunitaria, migliorando la sinergia tra i vari soggetti coinvolti e affiancando il parroco al quale, con toni anche perentori, viene chiesto di «fare il prete», benché non sia facile trovare l'accordo sul significato dell'espressione.

Tra le prospettive indicate per il futuro, a livello comunitario si chiede in generale di **coinvolgere di più le famiglie** e i genitori nelle varie attività, a cominciare dal percorso catechetico dei figli. In una visione più ampia viene sottolineata l'importanza di offrire la testimonianza anche nei luoghi di lavoro e nelle diverse associazioni sul territorio, entrando più a contatto con la vita concreta delle persone.

NUCLEO 4 - CELEBRARE

È stato evidenziato con forza nelle riflessioni e risposte, quanto importante sia il celebrare: attraverso la liturgia la comunità si riconosce riunita nel nome di Cristo e in ascolto della Parola di vita.

Nel periodo della pandemia è stato particolarmente gradito il **servizio di accoglienza** alle porte della chiesa; il gradimento porta ad augurarsi che questo servizio diventi una ministerialità permanente. Molti contributi insistono sul fatto che le celebrazioni diventino sempre più momenti di accoglienza e di inclusione vincendo i formalismi ereditati dal passato e ancora presenti.

A volte i **giovani** vivono con disagio le liturgie perché considerano il linguaggio e le modalità più rivolte a persone anziane.

I **gruppi parrocchiali** dovrebbero essere più presenti e protagonisti, come segno di condivisione del pane spezzato e della Parola. Così pure le realtà sociali con le loro problematiche e speranze. Si auspica una maggiore **coerenza tra la vita e la celebrazione**, un superamento dell'individualismo e una maggiore sensibilità verso le realtà sociali.

Pur nelle difficoltà create dal numero ridotto di presbiteri si chiede agli stessi di potersi fermare e conversare con le persone che partecipano alla liturgia.

Si propone di iniziare la celebrazione con il saluto dei partecipanti alle porte della chiesa per poi salire processionalmente dall'ingresso all'altare; di prevedere la rotazione dei presbiteri nell'unità pastorale per una maggiore ricchezza di contributi ed esperienze di fede; di stabilire i servizi ministeriali con un mandato a livello di unità pastorale e non solo parrocchiale; di formare il gruppo liturgico per la preparazione unitaria delle celebrazioni, attraverso innovazioni nel canto e nuove modalità di preghiera; di valorizzare le celebrazioni esequiali come opportunità pastorale di incontro con le famiglie.

NUCLEO 5 - CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

La dimensione missionaria fa parte del DNA della chiesa di Vicenza. Nella diocesi si respira missionarietà a diversi livelli. Essere missionari è essere inclusivi ed il missionario è colui che crea relazioni anche con chi proviene da esperienze e culture diverse. Pur con la diminuzione dei sacerdoti, il Vescovo, sentito il Consiglio Presbiterale, ha scelto di continuare la "missione ad gentes" con i preti **fidei donum**.

La comunità cristiana **"in uscita"** si impegna in politica per il bene comune, superando ideologismi e autoreferenzialità. Per i più giovani, la chiesa è chiamata a offrire occasioni di formazione ed educazione alla solidarietà, alla corresponsabilità per trasmettere un metodo che è quello del dialogo e del leale confronto. Si segnalano esempi virtuosi di collaborazione tra politica e comunità parrocchiali (Affido familiare, CAV, Caritas ...) Verso i più bisognosi, c'è bisogno di imparare ad agire non solo come semplice assistenzialismo, ma abituarsi a percorsi di supporto che mirino ad offrire autonomia alla persona in necessità e abbiano anche come obiettivo il reinserimento di questa in un contesto sociale.

Il necessario **ritorno alla Parola** può aiutare la chiesa ad essere meno legata alle strutture e più centrata sull'annuncio. Si intravedono nuovi luoghi di missione dove c'è sofferenza e lutto, con la necessità di una chiesa che sappia abitare con l'ascolto questi incontri.

Tra gli aspetti critici negli anni c'è stata una forte attenzione alla chiesa di mantenimento che perde di vista la chiesa missionaria. A volte come chiesa siamo rimasti chiusi nei nostri luoghi, non abbiamo affrontato l'attualità rischiando un forte scollamento rispetto alla realtà sociale non affrontando temi attuali, quali per esempio l'eutanasia, la presenza della donna nella chiesa, i diritti individuali: temi che richiederebbero un maggior confronto ed analisi tra i fedeli.

La chiesa istituzionale viene percepita come distante dalla vita delle persone per cui spesso non aiuta, non sostiene, è bigotta, vecchia, maschilista, piena di contraddizioni.

NUCLEO 6 - SOCIETÀ

Si sono riscontrate alcune criticità, emerse innanzitutto in rapporto al tema del **dialogo e della comunicazione**, dove permane un «atteggiamento difensivo e di chiusura» nei confronti del prossimo, sia esso straniero oppure no. Nello specifico, alcuni argomenti vengono ancora considerati come dei “tabù” e vengono trattati solo alla luce delle “regole morali” più che della comprensione e dell'Amore. Per salvare le relazioni ed evitare i conflitti, il rischio è di non parlare chiaramente, soprattutto fuori dagli ambiti parrocchiali, dove ci si percepisce “**in minoranza**”, con la tendenza ad essere remissivi per non venire considerati dei “diversi”.

Appare evidente la complessità di far convivere vita pubblica e vita privata, essere allo stesso tempo credenti e cittadini. Traspare un dialogo difficoltoso perché la chiesa è statica, mentre la società è fluida e la conseguenza è un dialogo spesso a senso unico tra chiesa e cittadini. Nonostante esistano vari momenti di condivisione fatti con franchezza su tematiche sociali, vengono richiesti ulteriori spazi di confronto libero, «imparando a dire quello che si porta dentro con la volontà di costruire».

Si evidenzia la necessità di un **linguaggio adeguato** alla realtà attuale, approfondendo le conoscenze di politica amministrativa, sociale ed economica che permettano di dare una risposta al bisogno di spiritualità della società contemporanea, dialogando con chi non crede. Si sono visti frutti promettenti dove sono state create reti e relazioni con le amministrazioni comunali, per dialoghi costruttivi.

All'interno della società **il prete** viene visto come «operato da impegni» a causa della crisi vocazionale; una persona con cui risulta difficile comunicare e che sembra vivere il suo servizio più come una “professione” che una missione. In definitiva, sembra che i preti non siano più figure rappresentative, anche a causa della rotazione in alcuni casi troppo frequente dei parroci.

Un'altra serie di considerazioni riguarda le varie **associazioni e gruppi** presenti sul territorio. Si nota l'esigenza di dare più voce ai laici nei Consigli Pastorali dove, nelle decisioni, prevalgono ancora le presenze maschili. La **presenza femminile** viene considerata rilevante e importante, per cui si chiede una modifica della struttura della chiesa per dare più spazio, parola e ministeri alle donne. Si pone inoltre l'accento sulla fatica del condividere e del scegliere assieme a causa della scarsa comunicazione, con poche azioni concrete. Il tutto può essere sintetizzato da espressioni del tipo «meglio decidere da soli», “chi fa da sé, fa per tre”, tipiche della nostra cultura, con un dialogo che si esaurisce all'interno dei gruppi e dei collaboratori più vicini. Il dialogo risulta povero e frammentato, con un rapporto limitato con le realtà diocesane.

Viene proposto di «limitare i “tutto fare”, ossia le persone che ricoprono troppi ruoli»; poi, di condividere momenti di preghiera tra i gruppi, guidati anche da guide spirituali laiche e infine lavorare insieme come stile e modalità sinodali, e non per costrizione.

In riferimento ai **gruppi in ambito civile**, si è notato, in alcune realtà parrocchiali, lo sforzo di «andare in missione verso gli altri», con una maggiore apertura verso culture diverse, attuando un dialogo con le diverse associazioni. A questo proposito, si percepisce la necessità di maggiore formazione per gli operatori laici, basata sulla Parola di Dio, attualizzata nella realtà dei nostri giorni e la costruzione di «una coscienza sociale», coinvolgendo anche chi di solito non gravita attorno alla parrocchia.

In riferimento ai **giovani** emerge subito una ambivalenza: se da una parte alcuni ammettono che il tema religioso è irrilevante, altri invece si dicono interessati al tema spirituale. A tutto questo, sembrano aver contribuito le famiglie che non trasmettono più «la grammatica cristiana dei valori»: è venuta a scadere la forza della testimonianza in famiglia e nella chiesa.

«**Gli adulti mantengono i giovani in uno stato di minorità**» è lo sfogo di alcuni, che ritengono la chiesa in debito con loro perché non si esprime con il “loro linguaggio”; non li sa coinvolgere e talvolta presenta proposte non adatte alla realtà concreta in cui essi vivono. D’altro canto però viene sottolineato come il centro giovanile possa divenire luogo “potenziale” di dialogo.

In questo contesto, va ascoltata la voce degli **Insegnanti di Religione Cattolica** per il loro contatto con il mondo giovanile benché esistano vari pregiudizi nei loro confronti. Propongono di «svecchiare il metodo» pastorale finora utilizzato per entrare in un contatto più fattivo coi ragazzi, prediligendo l’arte e gli altri linguaggi espressivi e di incominciare a vivere un dialogo “bidirezionale”: un dare-e-ricevere poiché «anche dai ragazzi si può imparare molto».

Le prospettive future intraviste nell’ambito della comunicazione tra chiesa e società sono incentrate soprattutto su una **maggior attenzione ai problemi sociali**, coinvolgendo i diversi gruppi / associazioni della società civile «per condividere stili e punti di vista diversi», creando luoghi ed occasioni regolari di incontro, confronto e dialogo per cercare insieme la verità e il bene comune. Questo richiederebbe di coinvolgere maggiormente chi non condivide la nostra fede, attraverso ad es. pranzi multietnici. Viene infine suggerito di dare continuità alla realizzazione delle indicazioni offerte dal XXV° Sinodo Diocesano della chiesa di Vicenza (1984-1987)

NUCLEO 7 - CON LE ALTRE CONFESIONI CRISTIANE

Il tema è stato affrontato da un numero molto ridotto di gruppi sinodali e le riflessioni pervenute hanno evidenziato **pochissimi contatti** di vicinanza con altre realtà, sia dal punto di vista culturale che dal punto di vista religioso. In una unità pastorale esiste un legame con una comunità ortodossa, con alcune iniziative e la condivisione della celebrazione eucaristica.

Pur sottolineando la necessità e l’importanza del dialogo con le altre confessioni presenti nella nostra diocesi, dobbiamo prendere atto che al momento esistono ancora poche esperienze di ecumenismo. Unica eccezione sono alcune iniziative di preghiera condivisa.

Questo risultato porta già in sé numerose domande circa il perché di tale situazione, se sia possibile un coinvolgimento diverso delle nostre comunità con le altre confessioni cristiane.

NUCLEO 8 - AUTORITÀ

L’attenzione dei contributi pervenuti sembra si sia concentrata soprattutto sulla figura e sul ruolo dei **presbiteri**, ribadendo una lamentela diffusa sul fatto che il parroco debba dedicare molto tempo alle strutture e meno alle persone.

Due estremi individuati fanno capo al concetto di “autorità” nella chiesa: da una parte i parroci si impongono con autoritarismo e conseguente difficoltà nel confronto; dall’altra agiscono con “remissione” o addirittura rendendosi assenti. **L’autorità va intesa come “servizio condiviso”**, come vissuto in alcune esperienze positive nelle attuali Unità Pastorali. La corresponsabilità è richiesta a tutti e gli scambi di esperienze fra realtà diverse della Parrocchia/Vicariato sono un momento arricchente, di dialogo e confronto. Un’esperienza felice si è verificata quando il consiglio pastorale si è rivelato come un momento di confronto, dialogo, crescita e luogo di comunione per scelte condivise.

Diversi contributi riconoscono **il tema della fiducia e della stima reciproca** come elementi fondamentali per il “camminare insieme”, ma che ancora necessitano di essere rafforzati. A questa difficoltà si aggiungono paure e remore nel riuscire a confrontarsi tra i diversi membri della comunità, siano essi presbiteri o laici.

Le attività dei gruppi devono tener conto dell’insieme della parrocchia, senza individualismi. **Per assumere i servizi comunitari è fondamentale la disponibilità a prepararsi con dei corsi di formazione e a lavorare in maniera condivisa.** È possibile diminuire il carico dei presbiteri nelle questioni pratiche ed amministrative favorendo una maggiore presenza dei laici. Infine secondo alcuni, i presbiteri dovrebbero avere la possibilità di essere sposi e padri e avere una famiglia. Nello stesso tempo, i presbiteri non dovrebbero essere occupati nella gestione di ingenti quantità di denaro o preoccupati con le dinamiche degli aspetti finanziari. Si riconosce la necessità che i presbiteri abbiano a loro disposizione luoghi di vita sobri e decorosi che permettano loro di dedicarsi generosamente all’annuncio del Vangelo.

NUCLEO 9 - DISCERNERE

Ammirati per la capacità di papa Francesco di suscitare il “sogno” di una chiesa più vicina alle persone, più capace di ascolto e di condivisione, alcuni contributi si sono interrogati sui cambiamenti necessari alle nostre comunità affinché questo sogno si possa realizzare.

È apparsa la necessità di coltivare meglio alcune **condizioni fondamentali** come la cura delle relazioni, la fiducia, la stima reciproca e la pazienza. Occorre imparare nuove metodologie, che ancora sono poco o del tutto sconosciute e che permetterebbero un lavoro condiviso tanto nel momento della raccolta dati, come pure nel momento della sintesi delle proposte e della decisione finale. Al momento, i fedeli laici si sentono esclusi dal discernimento di diverse questioni, sulle quali solo i presbiteri vogliono decidere. Questo avviene perché spesso, nei Consigli, si trattano solo problemi “interni” alla vita della chiesa ed esiste poco interesse per le situazioni “esterne” della società e della cultura.

Due difficoltà al discernimento sono: il **senso di appartenenza limitato** al proprio gruppo, e non al benessere dell’intera comunità o unità pastorale; l’ancora **debole conoscenza della Parola di Dio** per cui è difficile sapere come lo Spirito parli alle nostre comunità nel momento in cui viviamo. Si ribadisce l’esigenza di essere educati all’uso di alcune modalità che permettano una metodologia più partecipativa, con interscambio e condivisione. Il discernimento rimarrà un oggetto sconosciuto se non viene realizzato con una certa frequenza e se, nella presentazione, vengono usati termini di difficile comprensione che non esprimono la realtà spirituale del discernimento.

NUCLEO 10 - FORMAZIONE

Si avverte la necessità di una formazione continua e congiunta tra i diversi operatori, un accompagnamento secondo la prassi sinodale: la formazione non è qualcosa per “alcuni”, ma in modo diverso deve accompagnare l’esperienza di tutti, insieme.

La **formazione congiunta dei gruppi ministeriali** è stata un buon inizio per una formazione nuova.

Nella formazione non vanno dimenticati quei **temi scottanti** che spesso non sono al centro dell’attenzione ecclesiale: questioni etiche, stili di vita, nuove forme delle relazioni affettive e familiari, questioni politiche divisive, questioni ambientali.

La formazione non è da intendersi solo come acquisizione di conoscenze, ma anche come acquisizione di stili di vita cristiana, sul piano spirituale, liturgico, pastorale, caritativo. Aiuta a crescere non solo nella conoscenza della fede ma anche nelle “competenze e abilità comunicative” coniugate nelle originalità personali in un mondo sempre in cambiamento.

La sinodalità dovrebbe strutturare la formazione fin da piccoli, in modo da apprendere da questo **nuovo stile di cammino** forme nuove per la catechesi e l'evangelizzazione.

Si ricordano con gratitudine le attività formative di associazioni, movimenti laicali e singoli gruppi, benché molte attività formative diocesane non vengano apprezzate come meritano per cui devono essere fatte conoscere di più e meglio (ad es. Istituto di Musica Sacra, Istituto Superiore di Scienze Religiose, Istituto Rezzara, Scuole di Formazione Teologica, formazione permanente del clero ecc.) integrando i vari percorsi.

Anche a livello formativo, ricreativo e culturale sono possibili e auspicabili – come già evidenziato - buone **sinergie** con la società e comunità civile (dopo-scuola, oratori, cineforum, iniziative culturali, iniziative per anziani, campi estivi).

CONSIDERAZIONI FINALI

Al termine dell'esposizione, potremmo avere la sensazione di un certo sconforto per la convinzione che molti passi restano ancora da compiere. In realtà, il nostro cuore è colmo di gratitudine per le meraviglie che il Signore sta compiendo nella nostra chiesa e per la guida dello Spirito Santo che ci sta conducendo "malgrado noi".

Per questi aspetti desideriamo ringraziare il Signore:

- la scelta di riunire le parrocchie in **unità pastorali**, pur con alcune fatiche, si è rivelata di fatto promotrice di sinodalità in atto;
- l'orientamento alla fraternità presbiterale, alla formazione dei **Gruppi Ministeriali** e di altri gruppi favorisce il superamento dell'individualismo ed educa alla corresponsabilità;
- la formazione congiunta aiuta a maturare un **sogno condiviso di chiesa** ispirato alla *Evangelii Gaudium*;
- **altre vocazioni**, come il diaconato e nuove ministerialità, stanno crescendo anche come risposta alla diminuzione della presenza dei presbiteri; nel periodo pandemico sono stati particolarmente apprezzati il ministero dell'accoglienza e il ministero della comunione esercitato da familiari e dal personale sanitario;
- l'abbandono da parte di molti, sta favorendo in altri una presa di coscienza, con una scelta più personale e originale della sequela di Cristo con **modelli di adulti credibili**;
- **le celebrazioni liturgiche**, con le distanze per motivi di sicurezza e a piccoli gruppi, sono risultate più vere e partecipate. La mancanza del presbitero spinge i laici a guidare le celebrazioni comunitarie di preghiera, Lectio divina, celebrazioni della Parola, Esequie;
- il fatto di essere diventati minoranza, con meno forze impegnate nel sociale, ha favorito la ricerca di **collaborazione con le istituzioni civili e sociali**, suscitando nuove forme di accoglienza e volontariato: anche questa è una forma di uscita;
- il desiderio di maggiore condivisione e corresponsabilità spinge a cercare **nuove regole e nuovi modi di partecipazione** a livello locale, fino ad invocare una riforma del Diritto Canonico;
- l'essere rimasti a lungo separati e isolati ha rafforzato il desiderio di stringere **relazioni più fraterne** in comunità, di riservare spazi di incontro e di ascolto, per il semplice gusto della condivisione e della cura reciproca;
- il soffio dello Spirito ci invita a riconoscere l'apporto creativo e sempre più necessario di **giovani e donne**; solo con il loro apporto, la chiesa può sperare di superare la tentazione di tornare al passato e di rimanere nel comodo "si è sempre fatto così".

*Sono consapevole - e spero lo siate anche voi - che quanto abbiamo realizzato in questi mesi è da intendersi come un primo passo, **punto di partenza** e non di arrivo per la vita delle Parrocchie e Unità Pastorali. È di grande conforto e fa ben sperare per il futuro l'aver colto nei contributi pervenuti un forte desiderio di incontrarsi, di ascoltare le diverse opinioni e di mettersi in gioco.*

Affidiamo queste considerazioni alla materna protezione di Maria, Madonna di Monte Berico, perché sotto la sua guida possiamo dare continuità al metodo sinodale, che da sempre caratterizza l'essere e l'agire della Chiesa.

Ringrazio di cuore per il lavoro svolto i referenti e il gruppo di lavoro diocesani.

Vi benedico in Cristo,

+ Beniamino Pizziol

